

Il capolavoro di Leopardi all'Argentina fino al 15 maggio

Martone mette in scena le «Operette Morali»

Confronto Tra cultura e storia d'Italia del XIX secolo

La storia italiana dell'Ottocento è diventata un percorso d'indagine molto caro al regista napoletano Mario Martone che sul grande schermo ha ricostruito la temperie sociale ed emotiva legata alla nostra unità nazionale nella pellicola «Noi credevamo» e in teatro ricorre a un capolavoro in prosa del poeta per eccellenza come le «Operette Morali» di Giacomo Leopardi, in scena all'Argentina fino al 15 maggio.

Diciotto dei ventiquattro testi originali alimentano uno spettacolo monumentale, della durata di oltre tre ore, con un adattamento firmato dal medesimo regista che coinvolge gli attori Renato Carpentieri, Marco Cavicchioli, Roberto De Francesco, Maurizio Donadoni, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Onnis, Franca Pagnone, Barbara Valmorin, con scene di Mimmo Paladino, costumi di Ursula Patzak, luci di Pasquale Mari e suoni di Hubert Westkemper.

La voglia di affondare nei documenti storici e letterari che testimoniano la profondità della cultura italiana e il suo netto anticipo rispetto alla nascita di una vera nazione politica è stimolata dalla convinzione che i conflitti del presente siano la variazione sul tema di un passato irrisolto, più volte dichiarata da Martone e trasformata in un sottile quanto evidente filo condutto-

re della sua produzione artistica. L'approdo al genio leopardiano è quindi il risultato di un itinerario personale di conoscenza che si intende condividere con il pubblico.

«L'idea di Mario Martone - scrive Ippolita di Majo, drammaturg dello spettacolo - di mettere in scena le "Operette Morali", un testo fuori dal canone della letteratura teatrale, nasce dal serrato confronto con la cultura e con la storia d'Italia del XIX secolo. A monte sta l'urgenza, artistica e civile, di riandare alle origini della scrit-

tura teatrale nazionale per interrogarsi sui suoi potenziali e i suoi limiti: da Alfieri a Manzoni, appunto a Leopardi. In questo contesto le "Operette Morali" offrono spunti di straordinaria efficacia e forza espressiva. L'idea di scrivere dei "dialoghetti satirici alla maniera di Luciano" nasce nel giovane Leopardi dal problema insoluto con la "drammatica", ovvero con la scrittura teatrale tradizionalmente intesa: "io che non mi posso adattare alle cerimonie non mi adatto anche a quell'uso; e scrivo in lingua moderna", fa dire infatti con orgoglio a Eleandro nel "Dialogo di Timandro e di Eleandro". La forma dialogica consente inoltre a Leopardi una vertiginosa frammentazione dei punti di vista, e in quasi tutti i personaggi, che si susseguono come in un arsenale delle apparizioni, si riflette il suo versatile e molteplice ingegno, la potenza creativa delle contraddizioni che animano il suo pensiero e danno corpo alla sua folgorante ironia. Si tratta di un testo che non si può definire teatrale in senso classico, ma che è stato pensato come una commedia, in una lingua e con una struttura così vive e moderne da far saltare i riferimenti drammaturgici del secolo in cui è stato scritto per approdare a una profonda consonanza con esperienze fondamentali del teatro del Novecento».

T.D.M.





Regista

Mario Martone, dopo il successo al cinema in «Noi credevamo», si dedica al teatro